

La Biga Rapita

Mario La Ferla, giornalista investigativo, ricotruisce la storia della "Biga" trafugata da Monteleone di Spoleto al Metropolitan Museum di New York

di MARISA ANGELINI

Nel 2004 il piccolo comune Umbro di Monteleone di Spoleto grida ai media locali che rivuole la sua biga, inizia così una battaglia mediatica che dura ancora oggi, motivo della contesa è la proprietà della biga etrusca conservata al Metropolitan di New York. Il Sindaco Nando Durastanti rivendica il diritto usurpato 100 anni prima.

La storia non era mai stata ricostruita in maniera così capillare, e molti dubbi e aspetti non chiari avevano finto per far tacere tutti. Il giornalista e scrittore Mario La Ferla, autore del volume "La biga rapita" riapre il capitolo e getta un faro di luce sulla misteriosa vicenda da Monteleone al Metropolitan Museum di New York. Trent'anni

di indagini, per ricostruire il viaggio di un reperto unico al mondo, iniziate con un viaggio in Umbria e precisamente a Norcia, così Mario La Ferla racconta la storia dell'indagine che è all'origine del libro.

Nel piccolo comune di Monteleone di Spoleto in provincia di Perugia, La Ferla ha incontrato il sindaco Nando Durastanti l'assessore alla Cultura Marisa Angelini, i nipoti e pronipoti di Isidoro Vannozzi (il contadino che scopri la Biga e che la vendette ad un antiquario di Norcia al prezzo dei coppi che gli erano utili per rifare il tetto del casale dove abitava, proprio in Colle del Capitano) ed il parroco Don Angelo Corona, uomo colto, che a lungo si è battuto per rivendicare la proprietà della cittadina della "biga d'oro".

Secondo la ricostruzione degli avvenimenti fatta da La Ferla, la biga finì nella mani dei famosi falsari d'arte, i fratelli Riccardi, che curarono la vendita illegale probabilmente in un albergo di piazza di Spagna, a Roma, poi a Firenze dai falsari Ietti e di lì a Tolone. L'acquirente era il facoltoso banchiere JP Morgan, il quale allo stesso tempo acquistò terreni e ville sul Gianicolo che donò all'Accademia Americana, sostenuta da Giolitti che per mantenere buoni rapporti tra governo italiano e Stati Uniti - secondo le testimonianze raccolte da La Ferla - in cambio, chiuse un occhio sulla vendita della biga. L'acquisto della biga non avvenne in Italia, ma in Francia e

tra privati. Nel 1903, era vigente la legge che poneva sotto l'egida dello Stato le esportazioni: la vendita da parte del contadino di Monteleone Isidoro Vannozzi non aveva, dunque, validità giuridica. Secondo l'accurata ricostruzione del viaggio del reperto fatta da Mario La Ferla, la biga, dopo l'acquisto a Roma di JP Morgan, venne smontata, nascosta in diversi barili di cereali, portata prima a Parigi e poi a New York senza la necessaria autorizzazione all'esportazione. Infatti negli annali del Ministero non esiste nessuna traccia del reperto archeologico, questo dimostra che la Biga etrusca fu trafugata in spregio delle leggi, e con la complicità di qualcuno che contava. L'avvocato italo-americano Tito Mazzetta, in rappresentanza del Sindaco del comune di Monteleone di Spoleto, ha scritto al direttore del Metropolitan Museum, Felipe de Montebello, e per la prima volta dopo cento anni ha formalizzato la richiesta di restituzione del bene archeologico di proprietà dell'Italia. Montebello ha dichiarato però informalmente che per riavere la biga i Monteleonesi dovranno passare sul suo cadavere.

Intanto, il 20 aprile il Metropolitan inaugurerà, in pompa magna, i suoi nuovi spazi espositivi la cui grande attrazione sarà, appunto, la biga contesa che potrà così essere ammirata dopo un restauro durato sette anni e che è avvenuto sotto la sorveglianza dell'esperta etruscologa italiana del CNR Adriana Migliozzi. Il comune di



Monteleone, proprio nella home page del proprio sito, www.comune.monteleone-di-spoieto.pg.it, mostra le immagini della biga e ne racconta e documenta con gli atti la storia.

Questo romanzo tra lo storico e l'investigativo attrae il lettore con la sua scrittura semplice e piana, l'uso dell'indicativo imperfetto e presente accompagnano il lettore in un viaggio tra la cronaca e la storia, come in un viaggio sincronico, tuttavia la diacronia è così fluida che il lettore attraversa la storia come se fosse il racconto della propria. Il punto di vista soggettivo del romanziere è il punto soggettivo del lettore, ma l'oggettività di La Ferla è lucida ed obiettiva in tutti i passaggi che necessitano di quella distanza che crea la precisione in un argomento importante. Un romanzo che si legge tutto d'un fiato e alla fine viene voglia di andare al Met a riprendere la "Biga rapita".

La scheda

Autore: Mario La Ferla

Titolo: La Biga Rapita. Da Monteleone al Metropolitan Museum di New York. L'arte di trafugare un reperto unico al mondo

Editore: Stampa Alternativa
Casella postale 97-01100 Viterbo
Telefax: 0761.352751
redazione@stampalternativa.it
www.stampalternativa.it

Collana: eretica speciale

ISBN: 10 88-7226-958-x

ISBN : 13 978-88-7226-958-9

Formato: 15x21

Pagine: 158

Prezzo: Euro 13.00

Per acquistare: ordini@stampalternativa.it

Il Metropolitan Museum di New York apre nella primavera del 2007 le nuove costosissime sale costruite per ospitare opere d'arte etrusche e romane. Star dell'evento è la biga di Monteleone di Spoleto, "the golden chariot", il carro etrusco costruito da un genio sconosciuto 2600 anni fa, opera di eccezionale splendore e di inestimabile valore.

Trovata per caso da un contadino umbro nel 1902, la biga fu 'comprata' dal banchiere americano JP Morgan per regalarla al museo di New York. Dopo un secolo, il comune di Monteleone ha deciso di riprendersi la biga chiamando in tribunale il Metropolitan con l'accusa di detenere un reperto rubato. Lo scontro fra David e Golia appassiona l'opinione pubblica mondiale, occupa i posti d'onore dei grandi giornali americani e ripropone con forza polemica l'antico scontro tra l'Italia derubata e gli Stati Uniti predatori.

Con il ritmo di una spy-story, la ricostruzione dell'avventura della biga svela una trama dagli inimmaginabili risvolti e mette in scena - al di qua e al di là dell'Oceano - avventurieri di ogni specie, ladri di mestiere, trafficanti d'arte e contrabbandieri, politici inetti e corrotti, Ministri incapaci e poliziotti celebri.

Estratto dal Capitolo 1 1000 Fifth Avenue, New York City

"Ci saranno più democratici o repubblicani?". La domanda inquietava i columnist dei giornali newyorkesi, che si preparavano ad affrontare sulle loro colonne l'evento più importante e prestigioso del 2007. In primavera, il Metropolitan Museum of Art, il celebre Met, apre le nuove sale costruite su ottomila metri quadrati per ospitare le opere d'arte romane, etrusche e greche. Ci sono voluti dieci anni di lavoro e 155 milioni di dollari per realizzare sull'area del vecchio ristorante i padiglioni disegnati dai più rinomati studi di architettura dell'East coast.

La caccia agli inviti per la cerimonia d'apertura era iniziata un anno prima e lo staff della direzione generale del Met aveva lavorato sodo per stendere una lista d'invitati accettabile, possibilmente bipartisan, che accontentasse le attese dei rappresentanti del partito democratico e di quello al potere a Washington. Ma poi c'erano da infilare nell'elenco i nomi più autorevoli degli amministratori locali, a cominciare dal sindaco repubblicano (ma democratico fino al 2001) Michael Bloomberg, e quelli dello Stato di New York, e dei notabili più influenti: banchieri, finanzieri, editori e industriali; e poi i rappresentanti più blasonati della cultura, della critica, del giornalismo, quindi gli uomini e le donne del bel mondo di Manhattan e degli intellettuali che dimorano al Village. Il Met non doveva dimenticare nemmeno il mondo del teatro, del cinema e della televisione, e nemmeno quello dell'haute couture che è di casa al museo da quando esiste il Costume Institute, che ogni anno dedica una mostra particolare in occasione delle sfilate di moda. Quindi non poteva mancare la New York abitata da donne, ricche, eccentriche ed elegantissime, quelle che sembrano uscite dal "Diavolo veste Prada", il film sulla moda e sul lusso, le cui protagoniste sono le Swans, i cigni, come le chiamava Truman Capote. Sono le signore indistruttibili che animavano già la Manhattan degli anni Sessanta, ossessionata da quel mito della fama che presto sarebbe stato monumentalizzato da Warhol con la nota sentenza sui quindici minuti di celebrità.

Le scommesse indicavano una prevalenza tra gli ospiti degli esponenti del mondo liberale, gente danarosa e raffinata che non esita a versare sul conto del museo qualche milione di dollari per aiutarlo nell'acquisto di una "Madonna con bambino" di Duccio, pagata 42 milioni di dollari nel 2006, o per realizzare l'ambizioso e costosissimo progetto dei nuovi padiglioni, sostenuto in buona parte da Shelby White, uno dei trustees del Met e amica personale di Bill e Hillary Clinton. L'elenco degli ospiti è il trionfo della New York che conta, quella acquistata nell'Upper East Side e che non manca mai a nessuna manifestazione della Grande Mela, dalle modelle in passerella ai funerali di lusso. E ora vuole ritrovarsi compatta alla festa d'inaugurazione, per farsi fotografare mentre calpesta l'ambito red carpet, il tappeto rosso delle cerimonie, che dal Central Park conduce all'ingresso principale del Metropolitan, al numero 1000..."